

G. Giannantoni, *Che cosa ha veramente detto Socrate**

di Dino De Sanctis

Gli studiosi sono figli dell'ambiente umano e culturale nel quale si sono formati. Quando questo ambiente è alimentato dalla tensione al sapere, riesce a garantire alla sua discendenza i frutti migliori e più genuini per una continuità di interessi e uno sviluppo di prospettive.

Questa premessa, come credo, è in grado di spiegare il nuovo progetto editoriale voluto con lungimiranza da Emidio Spinelli e Francesco Verde (da ora in poi S.-V.): la recente pubblicazione, per i tipi di Bibliopolis, di una monografia *Che cosa ha veramente detto Socrate* di Gabriele Giannantoni, apparsa nel 1971 presso l'Editore Ubaldini, oggi corredata di un'appendice, il *Socrate* dello stesso Giannantoni uscito nel 1993, VI volume dell'Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche. Grazie a questa sa-

piante scelta editoriale che, di fatto, per la presenza dell'appendice, rende il testo simile a quello del 1971 *quantum mutatus ab illo*, S.-V. rinforzano l'ineludibile magistero di Giannantoni, che ha influenzato l'interpretazione di Socrate nel '900 italiano e non solo. Questa pubblicazione, oltre a vivificare un classico del settore, risponde innanzitutto all'esigenza dalla quale sono partito: assicurare la continuità di interessi che i discepoli di Giannantoni avvertono come necessaria e imprescindibile per l'interpretazione su Socrate, centro principale delle cure del maestro. Ad un tempo, però, come ho precisato, il testo si propone anche quale novità, se non addirittura quale innovazione, in quanto, pur rispettando l'originale, arricchisce e completa il quadro che Giannantoni ha tracciato su Socrate nell'arco intenso e dinamico del-

* Bibliopolis, Napoli 2022.

la sua ricerca. Una ricerca continua, militante, attenta che dal 1971 arriva sino al *Socrate* del 1993, purtroppo da troppo tempo fuori commercio. Traspare un decisivo dato di fatto a chi osservi il risultato conseguito da S.-V.: il *Che cosa ha veramente detto Socrate* di Bibliopolis, nel 2022 è in grado di illuminare sia il soggetto sia il pensiero dello stesso Giannantoni in proposito, mentre nel panorama degli studi si impone di fatto come una nuova monografia.

Non è difficile comprendere perché S.-V. abbiano avvertito il bisogno di ripubblicare un'opera che ormai si è sedimentata nelle ricerche di settore. Innanzitutto emerge una motivazione di ordine culturale. La conoscenza garantita a nuove generazioni di *Cosa ha veramente detto Socrate* pone nuovamente alla ribalta 'il problema Socrate' con le *nuances* eterogenee che, a più livelli, questo problema comporta. Del resto 'la questione Socrate' nell'analisi proposta da Giannantoni transcende la ricostruzione di un capitolo pur complesso di storia della filosofia. Come sottolineano giustamente S.-V., Giannantoni, almeno in Italia, è stato fortemente persuaso del fatto che il pensiero occidentale nel suo insieme abbia avuto in Socrate «un perenne punto di non ritorno» (p. XI). Per usare le parole di una capitale opera di F.M. Cornford, *Before and After Socrates* del 1966, citata da S.-V. non a caso nell'*Introduzione*, esiste un prima e un dopo nella φιλοσοφία occidentale, il cui

discrimine è da individuare in Socrate, nel suo benefico διαλέγεσθαι che dalle strade di Atene è destinato a irradiarsi per altre strade, tra altri esseri umani, sino a occupare una posizione dominante e cruciale nello sviluppo dell'umanità. Cosa ha detto, dunque, veramente Socrate? Il problema, come ricordano S.-V. con perspicacia, non sta esclusivamente nell'avverbio *veramente* che, certo, riveste uno spessore cruciale nella ricerca di Giannantoni ma nel verbo *dire*. In effetti nelle intenzioni dell'opera e del suo autore il verbo *dire*, tanto impegnativo quanto ideologicamente pesante, deve essere inteso in un'accezione causativa. 'Cosa ha veramente detto Socrate', in questo modo, tende a coincidere con un altro problema: 'cosa veramente è stato fatto dire a Socrate'. Sotto questo punto di vista, ad esempio, assume spessore particolare la riproposizione come appendice in questo nuovo testo, del *Socrate* del 1993, redatto quando Giannantoni ha ormai portato a compimento la raccolta benemerita e monumentale delle *Socraticis et Socraticorum Reliquiae*. Da sempre Giannantoni è convinto che un'indagine su Socrate non possa avere luogo se i tratti essenziali e comuni del φιλόσοφος non vengano ricostruiti e analizzati senza l'ausilio decisivo delle fonti, vale a dire secondo un'operazione filologica, e senza la ricostruzione del contesto storico nel quale l'intellettuale opera e riflette, vale a dire secondo un'operazione storica.

Procediamo, dunque, con ordine e cerchiamo di seguire in breve l'articolato cammino dell'opera di Giannantoni che dalla Pentecontaetia arriva sino alla rottura degli equilibri politici che in Grecia inizia a delinarsi dopo la guerra del Peloponneso. Questo cammino si dipana in due grandi sezioni nel testo del 1971, una relativa alle accuse più antiche contro Socrate (pp. 1-102), l'altra dedicata alle accuse più recenti (pp. 103-183), al termine delle quali una bibliografia argomentata e ragionata diventa ausilio indispensabile per ricostruire il lavoro di esegesi e ricostruzione (pp. 185-209). Correda questa nuova monografia che di fatto V.-S. scelgono di correggere solo in qualche refuso originale, un Indice dei nomi antichi (pp. 297-303) e un Indice dei nomi moderni (pp. 305-310).

Giannantoni pone da subito un tema incontrovertibile: chi vuole conoscere Socrate deve conoscere le accuse mosse contro quell'uomo che, a conclusione del *Fedone* (118a), Platone saluta con la dedizione del pupillo come il più giusto e saggio tra tutti, il migliore amante della conoscenza. Certo, queste accuse, sedimentate nella produzione letteraria dei Greci a più livelli, rischiano di distorcere questo nobile profilo, di deformarlo, di abbassarlo. Del resto, tra queste accuse Giannantoni sceglie di partire da quella che Socrate molto probabilmente vide e sentì direttamente secondo il noto aneddoto raccontato da Eliano nella *Varia Historia* (II 13): il

profilo irriverente nelle *Nuvole* di Aristofane del 423. Nell'*Apologia* di Platone, in effetti, le *Nuvole* dominano la prima sezione con una esattezza scientifica nella presentazione che Socrate stesso propone sulle accuse che gli sono state mosse (18a-19c). Tutti conoscono ormai l'allusivo e famigerato Φροντιστήριον, la ridicola cesta sospesa, le astruse ricerche di un Socrate che, quale maschera teatrale, in verità nelle intenzioni di Aristofane vuole rappresentare la classe di intellettuali e pensatori che popolano da tempo le strade di Atene e le opulente case dei suoi nobili cittadini. Il 423 per Giannantoni diventa, in questo modo, un anno da investigare con particolare interesse. All'agone comico delle Grandi Dionisie Aristofane, come è noto, subisce una pesante sconfitta: la vittoria spetta alla *Pytine* di Cratino, il secondo posto al *Conno* di Amipsia, certo una commedia a suo modo socratica, visto che Conno era stato un maestro di musica del filosofo. Oggi non leggiamo le *Nuvole* prime: la commedia fu riscritta, modificata dal suo autore dopo l'insuccesso in una versione che, come sappiamo dall'erudizione antica, presenta una rielaborazione capillare. Certo, restano cruciali due elementi: da un lato Giannantoni si interessa all'Agone nella commedia (vv. 889-1104), visto che da questo nucleo del dramma si può ricostruire non l'insegnamento socratico ma la *detorsio in comicum* alla quale questo insegnamento era stato sottoposto; dall'altro lato, però,

Giannantoni evidenzia giustamente il problema temporale che le *Nuvole* comportano rispetto all'*Apologia*. Un divario cronologico di notevole ampiezza intercorre tra i due testi, se collochiamo l'*Apologia* nella prima produzione di Platone. Alla rappresentazione del dramma Platone era ancora fanciullo e quindi la ricostruzione che ne fa nell'*Apologia* va interpretata come prova di un perdurare dell'immagine teatrale nei circoli socratici al di là dell'effettiva amicizia che legò il filosofo e il comico, un'amicizia della quale un superbo ritratto è conservato nell'*explicit* del *Simposio* (223c-d). Giannantoni, con perspicacia, propone il vero problema che affiora in Aristofane: il quadro che suggeriscono le *Nuvole* su Socrate e sulla sua presunta scuola quale grado di attendibilità ha per noi oggi e poteva avere nel finale del V secolo per gli spettatori di Atene e non solo? Da questa domanda nasce il bisogno di una ricostruzione complessiva del contesto storico nel quale Socrate opera e vive, il più possibile scientifica ed efficace.

Non a caso, il secondo capitolo sembra abbandonare parzialmente il *focus* sul Socrate maturo per concentrarsi sugli anni della nascita e della formazione del φιλόσοφος. Socrate nasce nel 470, un anno decisivo per Atene e per gli equilibri politico-sociali della città. All'Eurimedonte Cimone riesce a sgominare la flotta persiana con i suoi ultimi impellenti tentativi di vendetta. Non si tratta di una semplice vittoria che, peraltro,

conferma la supremazia militare che nelle guerre persiane della seconda fase era ormai assodata. La vittoria all'Eurimedonte segna anche il rafforzamento della aristocrazia ateniese. Temistocle, il vincitore di Salamina, è stato ostracizzato e le forze aristocratiche hanno la meglio sul partito democratico-moderato. Ma, come è noto, questo equilibrio durante il quale nasce Socrate, ha breve durata, dal momento che Cimone nel 464 subisce una grave sconfitta a Drabesco. Le strade di Atene risuonano intanto della voce di Efiante, uomo dal fascino indiscutibile e dalla parola dirompente, paladino di una classe in forte ascesa che certo non guarda con simpatia all'aristocrazia più attenta a interessi di parte e sempre più filo-spartana. Ma anche la voce di Efiante, che pur segna e anima i giovani della generazione successiva alle guerre persiane, gode di una durata effimera, per quanto incisiva. Ucciso dalla fazione avversa, Efiante lascia la sua eredità al giovane Pericle e sotto Pericle Atene conosce una brillante grandezza che si esplicita a più livelli. Socrate si forma in questo clima nel quale, tuttavia, Atene è schiacciata da una pericolosa frizione sociale e da continui processi che diventano ormai un'arma politica più che effettiva risoluzione delle tensioni endemiche. Per Giannantoni in questo periodo «[L]a coscienza che i Greci ebbero di questo sviluppo in tutti i campi è espressa in modo mirabile nell'encomio per i caduti del primo anno di guerra che Tucidide fa

pronunciare a Pericle» (p. 34), encomio che, per quanto noto, ormai classico, è sempre opportuno leggere per comprendere l'atmosfera che pervade la πόλις all'inizio della guerra del Peloponneso.

Per le strade di questa Atene non cammina solo Socrate: l'ambiente culturale, artistico e letterario è fertile di crescita e di sviluppo. Colpisce nel titolo del capitolo *Le tendenze culturali in Atene nell'età di Pericle* il termine 'tendenza'. Si ha come l'impressione che Giannantoni volesse sottolineare che ora ad Atene si stia sviluppando una serie di atteggiamenti, di azioni e inclinazioni condizionate da voci primarie, quelle degli intellettuali. In questa grande scuola della Grecia, in effetti, Anassagora, Damone, Diogene di Apollonia non possono passare inosservati tanto quanto è impossibile tacere sul ruolo dirompente dei sofisti. Il consolidamento della dialettica che Socrate assume e perfeziona come salutare mezzo di salvezza nasce per l'appunto in questo *milieu* eterogeneo e polifonico. Giannantoni riserva un'attenzione notevole alla formazione di Socrate grazie alla testimonianza *in primis* del *Fedone* e poi tramite il profilo che per lo più deriva dai *Memorabili* di Senofonte. Il Socrate di questa sezione si mostra vicino ad Anassagora e Archelao, ha rapporti consolidati con l'intellettuale per antonomasia nel finale del V secolo, Euripide, diventa una figura famosa, tanto famosa, da incarnare personalmente le tendenze culturali parodiate da Aristofa-

ne, anche perché figura eminentemente ateniese. Gli aspetti di Socrate sono tanto familiari da impressionare, come dice Giannantoni, i contemporanei. Del resto Socrate è un uomo guidato da un demone «che sempre lo distoglieva da qualcosa, ma mai lo incitava a fare qualcosa» (p. 71). In questo modo Giannantoni nel ricostruire il primo Socrate sembra dimostrare che, nelle intenzioni del filosofo o almeno nell'ambito della fonte per eccellenza, Platone, non ci sia stato mai l'intento di mostrare un Socrate quale maestro assoluto di una verità apodittica ma, tutt'al più, il pensatore, l'intellettuale, l'uomo che è in grado di influenzare con la parola più che imporre un volere, dal momento in cui le azioni stesse di Socrate sono per lo più condizionate da una forza esterna. Sono queste le premesse del Socrate protrettico che, come vedremo, ha un successo particolare anche se non unico nelle interpretazioni successive. Socrate, tuttavia, da subito sembra conformare la sua azione al senso di giustizia e correttezza anche sul piano politico. Non a caso Giannantoni dedica pagine di notevole fascino al Socrate che vive la guerra del Peloponneso e, anzi, per i meccanismi democratici della πόλις diventa personaggio principale di un evento fatidico e, sotto molti punti di vista, esiziale anche per la sua biografia: lo scontro alle Arginuse tra la Sparta di Callicratida e Atene nel 406. Giannantoni propone in questa sezione una ricostruzione preziosa dei meccanismi giu-

ridici che hanno guidato il processo ai navarchi delle Arginuse, un processo nel quale anche il figlio di Aspasia e Pericle, Pericle il giovane, è condannato a morte. Socrate in questa occasione appare come una voce isolata: ormai ad Atene non sembra avere più peso il senso del giusto. Lo denuncia lo stesso Socrate nell'*Apologia* (31c-32c), quando ricorda, con tono solenne e doloroso ad un tempo, che durante l'unica magistratura esercitata in qualità di pritano si astenne, unico tra i suoi concittadini colleghi, dal commettere un atto contro la legge. Al di là dell'evento storico di comprensibile risonanza in questo Socrate ora si delinea con chiarezza la forza di quella *πολλοί-Anthithese* secondo la fortunata formula di H.D. Voigtländer, *Der Philosoph und die Vielen* del 1980, che contribuisce a distinguere il vero φιλόσοφος dalla massa in qualsiasi campo si espliciti la sua azione correttiva ed esemplare.

Nella seconda parte dell'opera Giannantoni non abbandona l'intreccio necessario tra ricostruzione storica e ricostruzione filologica delle fonti nel delineare la missione di Socrate, il Socrate più maturo rispetto agli anni della formazione, il Socrate che entra in contatto, come rivela Platone, con i giovani aristocratici di Atene, il Socrate che insegna cosa sia il bene e cosa significhi seguire il bene. Ora, tuttavia, è da dire che, con impellente necessità, lo sguardo di Giannantoni inizia sempre più a rivolgersi al decisivo orizzonte dei λόγοι Σωκρατικοί. La

missione di Socrate ha chiaramente una predominanza etica che, seppur dotata di toni diversi e sfumature inevitabili, affiora sempre in Platone e in Senofonte. Giannantoni riabilita, per così dire, anche la voce di Senofonte, spesso trascurata, e le restituisce un'autorevolezza significativa: del resto, se avessimo avuto solo il dialogo platonico, di Socrate certo avremmo avuto un'immagine molto condizionata. Il confronto tra Platone e Senofonte e poi in generale con quello che si può ricostruire dei λόγοι Σωκρατικοί, la letteratura socratica particolarmente cara a Giannantoni, spinge l'autore a precisare il volto di un Socrate dai contorni meno netti e platonici. In questo modo il problema iniziale legato al significato che assume nel titolo dell'opera il verbo *dire* diventa centrale e di natura filologica. La missione di Socrate nasce da una equazione tra scienza e virtù, equazione da ricostruire dentro le fonti, nella misura in cui «il cosiddetto intellettualismo etico di Socrate, che non è da intendere nel senso di una affermazione di una priorità e di una prevalenza della ragione sulla volontà, della teoria sulla prassi» (p. 125) ha avuto numerose declinazioni a seconda dell'autore, amico o rivale, che lo ha affrontato. Certo, sul piano storico e biografico, questa equazione non sembra essere stata recepita nel finale del V secolo, dalla caduta della tirannide dei Trenta sino al rafforzamento della democrazia radicale che, di fatto, determina e condiziona il pro-

cesso del 399. È naturale, quasi scontato, che in questa sezione Giannantoni segua soprattutto il quadro che dell'evento deriva da Platone e in special modo dal *Fedone* e dal *Critone* che, unitamente all'*Apologia*, secondo la icastica definizione di M. Erler in *Biographische Elemente bei Platon und in hellenistischer Philosophie* del 2007, compongono una sorta di romanzo biografico per il Socrate proto-filosofo dell'Occidente. Vero però è anche che Giannantoni comprende, come rivela il capitolo finale *Dopo la morte di Socrate: accuse e difese* un elemento primario per chi voglia studiare la voce e la missione dell'intellettuale. Come mostra la letteratura socratica, da subito dopo la morte di Socrate si sviluppa una poderosa tradizione letteraria intorno al φιλόσοφος che da un lato crea una tradizione solidale, quasi agiografica, mentre dall'altro lato appare condizionata dal diverso livello di esegesi avanzato sull'opera etica di Socrate. Lo spaesamento per il processo di Socrate è generale e doveroso. La condanna è chiaramente una punizione scorretta: la letteratura che nasce intorno a questo argomento, però, secondo Giannantoni non ha solo un intento apologetico, come potrebbe essere scontato nell'ambito dei φίλοι. I λόγοι Σωκρατικοί, infatti, tendono a rivelare, come mostra una lucida lettura delle fonti, «una differenziazione sempre più sensibile nella raffigurazione di Socrate» (p. 171), come se qualsiasi Socratico, all'indomani della morte di questo

intellettuale, fosse in cerca di accreditare una propria immagine del maestro-amico e di legittimare la propria interpretazione dei fatti. Non è un caso che in questo clima di attenta ricostruzione nasca anche il noto *pamphlet* di Policrate, la spietata Κατηγορία, che Giannantoni colloca negli anni della vittoria di Conone a Cnido contro Lisandro, quando lo stratego ateniese sancisce e assicura, con l'allontanamento del partito filo-spartano, un equilibrio democratico ad Atene. Nel *pamphlet* le accuse di carattere etico-religiose tendono a scomparire: il nuovo Socrate colpevole è ora accusato sul piano prevalentemente politico, per i suoi rapporti con Crizia e Alcibiade, educatore della gioventù oligarchica e sprezzante che guarda con crescente interesse alle norme laconiche. Acuta è, dunque, la conclusione che ricava da questo clima politico Giannantoni. Ancora una volta si intreccia in maniera indissolubile la biografia con la letteratura, la storia con le fonti. Non è un caso che Platone abbia offerto come finale ideologico del *Simposio* un elogio di Socrate alla voce di Alcibiade (215a-222a). Il ritratto, delineato dal gaudente politico aristocratico per mezzo delle εικόνες, le immagini del Socrate Sileno, testimonia il distacco se non il disinteresse nei confronti delle polemiche nate intorno al φιλόσοφος. Il Socrate del *Simposio*, in questo modo, è «ormai idealizzato, ma [...] proprio in questa idealizzazione è entrato nella nostra tradizione culturale» (p. 177).

Da questa cursoria indagine sul testo che ci offrono oggi in una veste rinnovata ma fedele ad un tempo alle intenzioni di Giannantoni S.-V., spero emerga in parte la ricchezza di prospettive che ogni pagina è capace di mostrare. Una ricchezza rara ormai negli studi, una ricchezza dunque da tutelare e usare. Restano fuori dalle mie pagine molti spunti di riflessione che la lettura di un'opera tanto chiara quanto complessa come è *Che cosa ha veramente detto Socrate* di Giannantoni riesce a suggerire. Ad esempio meriterebbe una cura speciale il rapido schizzo, presente nell'appendice, il *Socrate* del 1993, relativo al rapporto tra Socrate e la contemporaneità (pp. 285-289), vale a dire quanto l'eredità di Socrate abbia influenzato e influenzi la nostra società. Qui in effetti Giannantoni con maestria, esperienza e velocità indica una diacronia di Socrate che pervade la storia dell'Occidente e traspare negli snodi culturali e sociali principali del divenire e dello sviluppo. Socrate, in questo modo, sembra assumere una capacità proteiforme, assolvendo le varie funzioni che di secolo in

secolo, di movimento in movimento, di esegeta in esegeta, occorre enfatizzare. Anche in queste molteplici potenzialità, sembra suggerire Giannantoni, consiste il 'miracolo Socrate', nonché l'infinita chiave di lettura in direzione razionalistica, religiosa, mistica, pedagogico-sociale, dogmatica, aporetica al di là di quella protrettica, che le nuove generazioni, pur gravate dal contemporaneo e sempre più allarmante allontanamento dalle scienze umanistiche, devono continuare a conoscere. S.-V. contribuiscono, con la loro impresa editoriale, della quale dobbiamo essere grati, a sanare in parte, con gli strumenti degli studiosi, questo allontanamento, questo dannoso *vulnus*, restituendo ai lettori di ogni livello, dalla Scuola secondaria all'Università e non solo, l'immagine e la voce del Socrate di Giannantoni che, per usare le parole dell'autore «non cessa di esercitare il suo fascino di celarsi dietro il suo ironico e sfuggente sorriso, di riproporsi come enigma» (pp. 287-288), e, a mio avviso, di insegnare che tra gli esseri umani, per progredire, occorre sempre dialogare in una comunità universale di pensieri.